
Robert Fisk, giornalista della complessità

Autore: Michele Zanzucchi

Fonte: Città Nuova

È deceduto a Dublino a 74 anni il giornalista inglese-irlandese, probabilmente a causa di un ictus. Nessuno in Europa aveva capito più di lui il Medio Oriente

Era stato ricoverato sabato d'urgenza al St. Vincent's Hospital di Dublino, ma è morto subito dopo il ricovero. Era ancora nel pieno dell'attività, **Robert Fisk**, nato a Maidstone, nel Kent, in Inghilterra nel 1946, anche se aveva poi preso la cittadinanza irlandese. **Un uomo che la guerra l'aveva respirata a casa**, perché il padre era stato un soldato che aveva a lungo combattuto nella Prima guerra mondiale. Unì a questa tradizione bellica che lo appassionava **la passione per il giornalismo e la scrittura**. Dopo aver studiato in Inghilterra e Irlanda, lavorò come **corrispondente** da Irlanda, Ulster e Portogallo per il *Sunday Express*, prima di accettare di "coprire" il Medio Oriente per *The Times*, e più tardi per *The Independent*, giornale per il quale lavorerà fino alla morte. 25 anni fa si era trasferito a **Beirut**, certamente la città da cui più agevole era seguire le alterne vicende mediorientali. **Scrisse molto, e pubblicò decine di libri**: sulla guerra civile libanese, sull'invasione sovietica dell'Afghanistan, sulla rivoluzione khomeinista, sulla guerra Iraq-Iran, sull'invasione israeliana del Libano, sulla guerra civile in Algeria e anche sulle guerre balcaniche, unica "uscita" dal suo Medio Oriente degli ultimi trent'anni. Seguì ovviamente, con la sua penna, **l'infinito conflitto israelo-palestinese**, non si è fatto mancare il fronte della Prima e della Seconda guerra del Golfo persico. **I suoi lunghi reportage** (non amava la brevità dei dispacci di agenzia) lo hanno portato a svelare all'opinione pubblica internazionale come si erano realmente svolti **i massacri di Sabra e Chatila**, in Libano, quelli della guerra civile algerina, diede i dettagli dell'omicidio di Saddam Hussein, parlò a lungo delle rappresaglie israeliane durante l'Intifada palestinese, raccontò nei dettagli la presenza statunitense in Iraq. Tra i suoi libri, probabilmente il più celebre è *Cronache mediorientali*, che raccoglie i suoi migliori reportage dalla terra più complessa esistente al mondo. Da ricordare anche *Il martirio di una nazione* del 1990. Non a caso il *New York Times* lo definisce «probabilmente **il più famoso corrispondente estero britannico**». Mentre il presidente irlandese Michael D. Higgins sostiene che «con la sua scomparsa, il mondo del giornalismo e dei corrispondenti dal Medio Oriente ha perso uno dei suoi migliori commentatori». E non a caso aveva vinto numerosi **premi giornalistici internazionali**. Era schivo, lavoratore indefesso, si era votato anima e corpo a conoscere gli infiniti meandri della politica e della vita mediorientali. Lo ricordo nel mese di aprile 2003, subito dopo la fine della Seconda guerra del Golfo persico, nel posto di frontiera tra Giordania e Iraq controllato bene o male dalle truppe statunitensi. Con un amico brasiliano e una collega tedesca eravamo in coda per ottenere il visto, assieme a una folla di autisti e commercianti dei due Paesi che volevano approfittare della guerra appena finita in Iraq. Lo riconobbi perché ruotava lo sguardo a 360 gradi, sia per controllare che tutto andasse bene e che non vi fossero minacce, sia (e soprattutto) **per curiosare, per capire, per cogliere in uno sguardo, in un dettaglio, in un movimento il senso di quello che stavamo vivendo**, in una baracca bollente nel deserto giordano-iracheno, cercando di arraffare un pezzo di carta per noi prezioso. Conversammo del più e del meno, anzi no, solo della guerra appena conclusasi: era **informatissimo** sulla situazione che avremmo trovato a Baghdad, ma non azzardava nessuna previsione. **Aveva capito ormai che in Medio Oriente è difficile prevedere il futuro**, se non si ha una buona palla di cristallo. Che per lui era il pianeta stesso. «Guarda e guarda ancora e guarda bene. **Guarda sotto le cose, la superficie raramente lascia trasparire quel che realmente sta succedendo**. Non credere mai di essere arrivato alla fine della tua inchiesta: **lascia sempre in sospeso il giudizio**. In Medio Oriente *in primis*, ma ovunque nel mondo. **Perché il mondo è complesso**». Questo mi disse quando gli chiesi qualche consiglio. Che non dimenticherò più.